

NOTIZIE

AA. VV.
«L'Umbria»
Einaudi
Pagg. XXVI più 862,
Lire 100.000

Dopo i volumi dedicati a Piemonte Veneto Calabria Toscana Sicilia Marche e Puglia esce nel settore della Storia d'Italia che si occupa delle «regioni» dall'Unità ad oggi: questo riservato all'Umbria. Curato da Renato Covino Giampaolo Gallo approfondisce secondo gli spunti della ricerca la realtà della Regione con l'apporto di specialisti nelle varie materie. Completano il volume una sessantina di foto e un esauriente indice analitico.

Luciano Corradini
«Vivere senza guerra»
Guerrini e associati
Pagg. 224, lire 25.000

Questo libro nato da un convegno tenutosi all'Università Statale di Milano in collaborazione con l'Unicef vuole essere un contributo della ricerca umanistica all'impostazione di problemi che si debbono affrontare per pensare, insegnare, apprendere e realizzare la pace. Dopo la prima sezione pedagogica seguono nella «sezione multidisciplinare» interventi di Agnolotto Butturini, Cora Pellegriani Fanna, Maliani, Martinielli, Papisca, Prosperi, Sini, Talamona Vanni.

John Allen Paulos
«Gli snumerati»
Leonardo
Pagg. 144, lire 25.000

Siamo quasi tutti un po' «snumerati», cioè privi di confidenza con i concetti fondamentali della matematica e della statistica. L'autore docente alla Temple University di Philadelphia, conduce il lettore attraverso un brillante scorcio della matematica e del calcolo delle probabilità tra andamenti della Borsa, pseudoscienze e testi psicologici delle riviste femminili dimostrando come l'abbondanza della «snumerata» possa aiutarci nella vita di ogni giorno.

Renato Olivieri
«Hotel Mozart»
Mondadori
Pagg. 240, lire 26.000

È il settimo romanzo avventuroso come protagonista il commissario Ambrosio. Alcuni misteriosi assassinii conducono il popolare funzionario fuori dei tradizionali luoghi di Milano fino a Vienna. Olivieri accenta in questo libro le sue ambizioni letterarie, dedicandosi con ancora maggiore impegno nella descrizione di atmosfere in cui far crescere i propri personaggi fino al colpo di scena finale. Il risultato è notevole.

Matteo Bandello
«Novelle»
Rizzoli
Pagg. 710, lire 14.000

Nella collana «Classici della Burt» esce questa antologia di novelle del narratore lombardo vissuto tra il 1485 e il 1561. Dei 214 racconti che costituiscono l'intera opera originale appaiono qui 42 scelti a loro volta tra gli 85 selezionati dal Ferrero per l'edizione Utet. Apre il volume un'introduzione di Luigi Russo, scritta nel 1961 per «Ritratti e disegni storici». L'ampio saggio bio-bibliografico e le note sono di Ettore Mazzali.

Maria Merelli
«Quasi adulte»
Franco Angeli/Comune di Modena
Pagg. 242, lire 22.000

Dice l'autrice studiosa, saggista e insegnante nelle scuole superiori di Modena: «L'interesse della ricerca è focalizzato a ricostruire per un gruppo di donne nate fra il 1944 e il 1948 che attraverso la prima transizione adulta dai 15 ai 22 anni - modelli di percorsi biografici - il loro differenziarsi a seconda di come si intrecciano le varie traiettorie e a seconda di come ciascuna reagisce alle risorse e agli eventi che incontra, mettendo a punto percorsi progettati strategicamente».

NOTIZIE

GRAMSCI
E IL MARXISMO
CONTEMPORANEO

Nicola Badolati
 Jacques Dubet
 Alastair Davidson
 Leonardo O. Ferrero
 Abel Garcia Barcilo
 Valeriano Gerratana
 Steve Kravatos-Orak
 George Labadie
 Edgardo H. Lapiedra
 Domenico Lucarelli
 Michael Loria
 Arno Münster
 Anne Moretti
 Jean Pierre Pauer
 Giuseppe Perri
 Adolfo Santoro Vianchi
 Nicolas Tardieu
 Jacques Tresselt
 André Tuel

Editori Riuniti abito nuovo

■ Nuova linea grafica per Editori Riuniti. Una linea sobria ed essenziale per caratterizzare le collane (i Grandi e Piccoli i Libelli, Studi, Accademia e Paideia). Il percorso progettuale parte dal ricco patrimonio della casa editrice - a cui hanno collaborato Steiner, Munari, Togliatti, Cerri - e si sviluppa su segni minimi con il massimo della connotazione. Una scelta che Editori Riuniti non osa definire «contro tendenza».

L'immagine è stata rafforzata aggiungendo al marchio «cinquecentesco» di Cerri il grigio e il rosso, da sempre colori tipici della casa editrice. Le copertine sono funzionali al contenuto del volume stampato in caratteri Garamond e rigorosamente interlineati con una margatura adatta alla leggibilità. I materiali utilizzati sono morbidi: le copertine hanno una superficie opaca - tutto a vantaggio dell'essenzialità.

RACCONTI

Il mondo dopo l'uomo

Dario Voltolini
«Una intuizione metropolitana»
Bollati-Borghesi
Pagg. 92, lire 15.000

BRUNA GORDATI

Il pensiero prende una brutta piega - così comincia uno di questi racconti - e lentamente scivola lungo una sconosciuta parete di roccia umida. È il pensiero dell'uomo, che ritorna navigando contro corrente ai tempi in cui l'uomo non era né carnevale degli escheletri neri in cui vi si vedevano provando dolore, forme biologiche approssimate.

Com'è nata questa immaginazione? Erano solo le «figure della prestonza», quelle che raccoglievamo nell'album e che ci venivano vendute dal maestro - dell'altra classe - Rassicurato da una così pronta spiegazione il lettore procede a quella forma nera e confusa e dolorante. E a questa impressione iniziale torna infatti il racconto, dopo lo sberleffo della rassicurazione non più tuttavia al mondo prima dell'uomo, ma al mondo dopo l'uomo, dove l'uomo non sarà dove un vento radioattivo spezza il cemento e scuote i fusti grigi dei postvegetali, di nuovo è davanti ai nostri occhi una sconosciuta parete di roccia umida ma questa volta non è una brutta piega, è qualcosa dove una disperata speranza spinge a rifugiarsi per evitare l'ultima glaciazione. E come il richiamo alla infanzia raccolta di figure che ha saputo approfondire l'orrore. Allo stesso modo funzionano i campanili in un altro racconto - essi attirano accanto a tutti i luoghi del senso trascinato dall'uomo - la memoria di un borgo di pietra attento alla vecchia chiesa, allo stesso modo il nome del capolinea «Madonna di Campagna» in un altro racconto.

Accompagnati dunque da una memoria dolce e morbida che spesso prende le forme di una donna, si svolgono questi racconti del presente e del futuro - un andamento ininterrotto e spesso allegro - con momenti di spaventata veggenza, una «grana della voce» che sostiene il narratore anche nei momenti reattivi che vengono così co-

stretti a una diversa capacità di significare. Parlo di racconti ma si tratta di momenti di riflessione dominati da immagini incombenti. Vedei Foto in bianco e nero - dove il narratore pervaso come sempre dal senso di inappartenenza al luogo e al tempo, osserva una foto di donna riconosce le linee della giornata propria e della donna ritratta linee la cui diversa parabola ha condotto a quest'incontro miracoloso, tra tutte le altre infinite possibilità l'unica che si è attuata - così il ghepard intercetta il salto dell'antilope, così il pugno del pugile incontra col suo movimento a gancio la mascella dell'avversario che si sta ritraendo. Meno convincenti sono i racconti basati sulla pura miccedè e altri discutibili - come quello che poggiano sulle difficoltà di struttura troviamo così *«L'albero a carne»* una nuova deliziosa molto metropolitana per una struttura che diremmo cancellazione o chiasmica, dove una serie di avvenimenti mistano e diversificano il racconto nel suo andare e venire, e potremmo anche citare quella specie di coblas capinidas di *«Precedente»*.

ROMANZI

Tutt'altro che una transizione

Carlo Cristiano Dell'orto
«Transizione»
Rizzoli
Pagg. 158, lire 28.000

AUGUSTO FASOLA

È con vero sollievo che abbiamo scoperto che questo romanzo non è l'ultimo di Dell'orto, come l'editore vuol turberci facendo credere, ma il primo, uscito nel '79 presso una casa editrice torinese e rapidamente sparito senza lasciar tracce. Infatti nel primo caso si sarebbe dovuto parlare di una regressione di stile e di capacità inventiva dopo la felice uscita del recente «Descrizioni criminali» - mentre la realtà segna invece un cammino artistico opposto.

È la storia che si svolge nell'arco di poche ore di un agiato giovane imprenditore torinese che ha fatto tabula rasa di ogni sua attività per togliersi dalle panie della quotidianità e dedicarsi alla svagazione (o velleità?) di scrit-



Amore trasparente

Ritorna Simone de Beauvoir: Gallimard pubblica il diario e il carteggio con Sartre così si scopre un rapporto fuori dagli schemi

FABIO GAMBARO

A Parigi uno degli eventi editoriali di questi primi mesi del 1990 è sicuramente il ritorno nelle librerie di Simone de Beauvoir, la scrittrice francese che, insieme a Sartre ha saputo essere per tutto il dopoguerra uno dei riferimenti intellettuali più saldi all'interno della migliore cultura francese.

Della scrittrice, nata a Parigi nel 1909 e morta quattro anni fa, finora si conosceva solo l'opera pubblica, vale a dire l'insieme di romanzi, saggi e libri di memorie, attraverso i quali essa non solo è riuscita ad elaborare personalmente i temi dell'esistenzialismo sartriano, ma ha saputo dare un apporto originale e importante alla riflessione intorno al problema dell'emancipazione femminile. Dei suoi scritti privati fino ad oggi non si conosceva nulla, anzi alcuni li ritenevano persi. E ciò a differenza di quanto accaduto per Sartre, del quale proprio Simone de Beauvoir aveva fatto pubblicare le lettere a lei indirizzate, *«Le Lettere di Sartre e ad altre amiche»*, e il diari che il famoso filosofo aveva tenuto durante la guerra, i *«Carnets de la drôle de guerre»*.

Ora invece - grazie a Sylvie Le Bon, la figlia adottiva di Simone de Beauvoir - l'editore Gallimard pubblica contemporaneamente l'epistolario della scrittrice e un diario (Simone de Beauvoir *«Lettres à Sartre, 1939-1962»* 2 volumi, pagg. 402 e 446, 240 franchi. *Journal de guerre septembre 1939-Janvier 1941* pagg. 372, 110 franchi). In tutto, sono più di mille e duecento pagine, fitte di annotazioni, resoconti e descrizioni, che abbracciano un arco di tempo di quasi trent'anni - anche se per lo più si riferiscono agli anni della seconda guerra mondiale.

Si tratta di una mole consistente di documenti che permetterà di analizzare meglio la psicologia di Simone de Beauvoir e di scoprire più da vicino la donna viva e concreta che si celava dietro l'immagine che la scrittrice aveva proposto di sé nelle memorie, soprattutto nel secondo volume della sua autobiografia, *«La forza dell'età»*, che si riferisce proprio al periodo in questione. Contemporaneamente, quanto è ora pubblicato con-

sentirà di verificare e studiare in che modo le vicende della esistenza privata sono state trasposte ed utilizzate all'interno della finzione narrativa come ad esempio avviene nei due romanzi *«Invitata»* e *«Mandarine»*.

Poco, invece questi scritti rivelano sul pensiero e sulle convinzioni di Simone de Beauvoir, nelle 321 lettere, infatti, sono rare le riflessioni politi-

che e filosofiche come pure scarseggiano i riferimenti alla guerra e agli avvenimenti esteri. In queste pagine domina il privato la vita quotidiana e il Castoro - così la chiamava Sartre - descrive meticolosamente, raccontando passo a passo le giornate delle attività, le lezioni, la correzione dei compiti, gli incontri, le passeggiate, i caffè frequentati, gli svaghi, i

celebri turbanti i libri che sta scrivendo e quelli che sta leggendo. Insomma, le lettere di Simone de Beauvoir rivelano un paesaggio tutto sommato monotono e ripetitivo (anche se al contempo denso e vissuto freneticamente), in cui l'autrice del *«Secondo sesso»* rivela spesso il proprio malessere nei rapporti con gli altri (e specie con le donne), nei confronti dei quali emerge spesso un sentimento di superiorità che si esprime attraverso giudizi taglienti e impietosi. Solo di fronte a Sartre, per il quale la scrittrice prova una srenata ammirazione, la sicurezza e l'autocompiacimento vengono meno mostrando di conseguenza un profilo più incerto ma anche più interessante.

Con lui, soprattutto negli anni della guerra (che il filosofo trascorse in parte nel pignorato), quando la distanza schiava di allontanarli, Simone de Beauvoir aveva deciso che la «trasparenza» avrebbe dovuto essere la base del loro rapporto. Così, si scrissero quasi ogni giorno, dicendosi tutto e parlando di tutto, anche delle frequenti relazioni che entrambi intrattengono al di fuori del ménage di coppia. Sono quelli che Simone de Beauvoir chiama gli amori «contingenti» diversi e lontani da quell'amore «necessario» rappresentato dalla loro unione. Di questi amori della scrittrice (con l'ex allievo di Sartre, Jacques-Laurent Bost, e più tardi con lo scrittore Nelson Algren, ma anche con le sue ex allieve Louise Védne o Nathalie Sorokine) si ha ora una visione completa, anche perché Sylvie Le Bon ha deciso di non censurare nulla e di pubblicare tutto integralmente. Cosa che invece non aveva fatto Simone de Beauvoir, con le lettere di Sartre, dalle quali aveva espunto numerosi passi, soprattutto relativi appunto alla sfera delle relazioni con i rispettivi amanti.

Oggi, di conseguenza, dovrebbe essere possibile la ripubblicazione integrale delle lettere di Sartre (magari incrociate con quelle della sua compagna) in modo che possa essere ricostruito completamente il loro dialogo a distanza anche per quei frammenti della vita di coppia che non sono più facili da gestire, fatto che forse consentirebbe di capire qualcosa di più dello straordinario rapporto fatto di amore e di complicità intellettuale che per cinquant'anni ha unito in maniera indissolubile due dei più famosi intellettuali di Francia.



Jean Paul Sartre. In alto Simone de Beauvoir

GIALLO DIDATTICO

I critici ufficiali (quelli che sanno le cose) e gli storici del genere hanno stabilito che il 1990 è il 151° anno dalla nascita ufficiale del poliziesco. Naturalmente ritengo che sia nato prima ma mi tengo la convinzione e non entro in polemiche. I quotidiani hanno dedicato articoli all'avvenimento e i periodici specializzati hanno scomodato penne illustri ma nessuno a quanto mi risulta, si è accorto che finalmente il genere ha ottenuto l'investitura ufficiale ed è entrato nelle scuole. Anno di grazia 1990.

Non sono il più adatto a scrivere sul poliziesco né il più criticamente distaccato. La mia partecipazione agli avvenimenti è appassionata e io vi sono coinvolto emotivamente a vari livelli e sono naturalmente polemico. Eppure non posso passare sotto silenzio un avvenimento che non è stato definito storicamente nella stesura dell'edizione italiana perché si è verificato ciò che era impensabile fino a qualche anno fa: gli editori di scolastica si sono accorti che esiste la letteratura poliziesca e che questa può essere fonte di imprevisti ma graditi introiti e hanno mandato in libreria ben quattro volumi che

si occupano a livello antologico.

A noi (autori e lettori) va bene così.

Prendete un po' quattro antologie dedicate al poliziesco ordinatamente studiate e compilate per la scuola media? Quattro antologie che potranno se gli insegnanti saranno sufficientemente attenti entrare nelle cartelle degli allievi in dal prossimo anno scolastico. Mi sembra questo il momento opportuno per segnalare l'avvenimento perché se non sbaglia è questo il momento nel quale gli insegnanti si dedicano alla scelta del libro per il prossimo anno scolastico. Sarebbe bello e interessante se tenessero presente le antologie che andrò a segnalare. Senza impegno naturalmente. La breve cartella e lo mio intervento hanno soprattutto lo scopo di segnalare un avvenimento che non ha precedenti nella storia editoriale del nostro paese e che quindi va apprezzato nella speranza che il tentativo non resti isolato e che il neonato interesse per la letteratura poliziesca trovi, nelle sedi più idonee, la scuola. L'appoggio e l'interesse che gli competono. In altri paesi è avvenuto da tempo e i risultati si vedono.

La ricerca di un nuovo lettore

passa forzatamente per la scuola ed è indispensabile se si vuole che il genere continui a vivere. Non solo a vivere ma a svilupparsi in direzioni più moderne e in linguaggi più attuali. In pochi fino ad oggi se ne sono occupati. Anzi hanno fatto di tutto perché non avvenga. Benvenuti quindi, quattro antologie che hanno il grande merito di essere coraggiose. E non è poco nella nostra editoria.

Parole in viaggio. Antologia per le scuole medie - De Luca, Detti Di Rienzo (Edizioni Paravia 1989). Il capitolo giallo è dedicato al racconto giallo. Dodici racconti che percorrono velocemente i pilastri del classico internazionale. Per l'Italia ci sono Calcerano-Fiore e Franco Einaudi, un po' poco per una letteratura che ha un secolo di vita e che annovera nomi come De Angelis, D'Erice, Spagnol, Scerbanenco, Donati, Varaldo, Ciabattini, Veraldi, Olivieri, Moretti, Spaggiari, Russo, Perina, Levi, Felisatti e Pittorru, Fruttero e Lucentini.

Vero è che in 68 pagine non si può pretendere di più non si è

una cosa che mi lascia perplesso in questo quarto capitolo. Otto racconti sui dodici riportati nell'antologia sono tratti da pubblicazioni Mondadori. Chandler tanto per citarne uno ha pubblicato in Italia numerosi e bellissimi racconti. E non da Mondadori. Scerbanenco tanto per dirmene un altro (a proposito perché dimenticarlo?) ha pubblicato numerosi e bellissimi racconti. E non da Mondadori. Allora perché non segnalare ai giovani lettori come stanno effettivamente le cose nell'editoria italiana e il motivo per cui otto racconti su dodici appartengono a un colosso dell'industria culturale? Per il resto mi pare interessante l'indicazione di Tolstoj e interessanti pure le schede che tentano di coinvolgere il giovane lettore.

Il racconto poliziesco di Giorgio Ghidetti (Editrice Paradigma 1989).

In questa antologia l'autore ha più spazio (279 pagine) e la panoramica risulta ovviamente più completa sia per gli stranieri che per gli italiani. «Le vicendenze

LORIANO MACCHIAVELLI

narrative» al termine di ogni racconto mettono in evidenza i dati più interessanti dell'autore esaminato. Ci sono mancanze importanti come Hammett, Chandler, Highsmith e cioè gli autori più recenti. Pare che sia difficile mantenere il passo 108 pagine su 279 sono riservate all'«Thrilling all'italiana» e appaiono racconti di importanti autori Buzziati, Gadda, Sciascia, Continua a rimanere assente Scerbanenco, certo uno fra gli innovatori del genere. E più importante Stefani (con tutto il rispetto per questo autore)?

E per finire (come scrive Ghidetti) «proviamo a considerare il giallo come un romanzo qualsiasi». Sarebbe ora! Ma perché evadere con l'affermazione del mediocri qualità della letteratura poliziesca italiana (pagina 5)? Perché affermare che manca una solida tradizione e validi autori (pagina 6)? Affiorano i luoghi comuni di una critica insistente e di una politica culturale nell'ottica dei grandi editori italiani. Alle solite, si ignorano

(perché la critica ufficiale li ha sempre ignorati) autori nel passato della nostra letteratura che stanno alla pari dei classici stranieri. Si tratta di andarci a cercare e di analizzarli di metterli sotto la luce della critica. C'è una tradizione alla quale manca solamente il supporto scientifico e storico.

Uno studio in giallo di Calcerano-Fiore. Antologia del racconto poliziesco (La Nuova Italia 1989).

A costo di essere noioso anziché di essere assoluto, carzante di «mosin». Al giallo «made in Italy» è riservata un'esile paginetta contenente i nomi di alcuni autori. A parte questo (ma non è poco). **Uno studio in giallo** affronta il tema con ironia e divertimento. «Cominciamo con Giuseppe Garibaldi» esordiscono i curatori nella parte a loro riservata. Giusto siamo a scuola ed è logico e necessario partire da Giuseppe Garibaldi per parlare di Holmes.

Ci sono finalmente immagini (sviamento l'epoca dell'immag-

gine) che i ragazzi hanno già veduto al cinema e in tv e che consentono ad avvicinarsi alle parti letterarie. Ci sono, finalmente notizie su Hammett, Chandler, Hitchcock, Highsmith e cioè l'attualità e non solo la preistoria. Ci sono i volti noti di Bogart e Mitchum, Topolino e Buazzelli, il gatto di Patricia (più bello di Patricia) e Patricia tutto ciò da un giovane lettore la sensazione che ci si stia occupando dell'oggi. Ci sono frasi celebri pronunciate da celebri investigatori come Tolo e Paperino. Ci sono informazioni per «capire il testo» e le «tecniche narrative». «Adevo toccò a te» a mio giudizio limita la fantasia dei ragazzi e vengono loro fornite restrizioni e strade già percorse. Sarebbe più logico sempre a mio avviso, lasciare liberi di scegliere e non obbligarli e imitare ciò che scrivono e immaginano noi.

Racconti gialli, a cura di Antonio Milani (La Scuola).

Non sono riuscito a reperire il volume pur avendo notizia della sua uscita. Lo segnalano nella speranza che gli insegnanti che ne siano interessati abbiano più fortuna di me.

ROMANZI

Avventurieri in Australia cent'anni fa

Peter Carey
«Oscar e Lucinda»
Longanesi
Pagg. 568, lire 28.500

INISERO CREMASCHI

■ Si parla spesso di cinema dell'Australia («Picnic a Hanging Rock» è quasi un classico) raramente della letteratura di questo Paese. Ed è un peccato. Viene a proposito il romanzo *«Oscar e Lucinda»*, grosso e grande romanzo di Peter Carey, un autore nato nei pressi di Melbourne e che ora vive nei dintorni di Sydney. Il suo libro, una vicenda mosaico che ci svela un ambiente ben poco conosciuto qui in Europa, il Nuovo Galles del Sud di cent'anni fa, ex colonia inglese, luogo di pena per ergastolani, terra di conquista per coloni e avventurieri.

Permo del romanzo è Sidney città caotica e puzzolenta dominata da un «cismo medio» che è la risultante fra la mentalità dei conservatori inglesi e quella degli schiavisti americani. La classe dominante è brutale, rozza e filisteica. In questo contesto duro e insospitale si inserisce l'esistenza di Oscar e Lucinda. Ma ci vorranno ben 257 pagine prima che i due protagonisti si vedano, e di sfuggita, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sin dall'incontro: i due scommettono incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli: abilità e fortuna gli consentiranno di campare e comprare un biglietto di navigazione per Sidney, dove sognerà grandi imprese.

Lucinda è una giovane e ardita pioniera che, dopo avere rilevato una vetrina, scommette con se stessa che riuscirà a inserirsi nel mondo (tutto maschile) dell'industria locale. Invece ne sarà sempre esclusa. Ed ecco l'incontro con Oscar, il quale pensa di costruire una cattedrale, tutta di cristallo nelle zone quasi inesplorate del Nuovo Galles. Sarà l'officina di Lucinda a fornire le lastre di vetro che, imballate, verranno trasportate lungo monti e fiumi selvaggi per poi essere montate a Bellingen Heads, una zona non ancora «mappata». La Grande Scimmia sarà vinta e nello stesso tempo perduta da tutti e due. Lucinda perderà la vetrina, Oscar morirà di stenti, di febbre di fatica. Inutile eppure stolgorante, la cattedrale nella foresta sarà il simbolo della sua generosa follia.

POESIE

Colloqui in forma lirica
Antonietta Dell'Arte
«Lettera»
Muthpla
Pagg. 56, lire 14.000

FOLCO PORTINARI

■ Una copertina rosellina, gran modestia grafica («Muthpla Edizioni» questo è il contenitore che contiene Lettera ultimo libro di poesie di Antonietta Dell'Arte). A dir il vero le lettere sono trentacinque, un volumetto esile per poesie tutt'altro che esili.

Scrivere lettere e Lettera, vuol dire innanzitutto cercare un rapporto di mittente e destinatario fossero anche la stessa persona. Un colloquio e una struttura in qualche modo colloquiale. Lirica e non narrativa cioè con un rischio pressoché implicito di degenerare nell'esistenzial-viscerale, bulinando sentimentalisticamente. Si dica allora subito che la Dell'Arte non si sottrae alla difficile e schiosa sfida ma la supera in virtù di controllo stilistico straniandosi (e sono per me le poesie migliori) come per esempio - e sarà possibile che sorda ancora - dove gli oggetti messi in fila in apertura cane di pezza, tavolo luci della casa, radice, servono a riequilibrare gli scarti retorici la *«faba in agguato»* (che aspetta al varco). Oppure come un acrobata di circo con un salto mortale (che è poi un salto tonale) una gravolta improvvisa, anche formale di forzature verbali a rompere commentari (infantilmente altre volte) la rischiosa tensione sentimentale. Si «la vita oscilla / tra il sublime e l'immondo», ma pure la poesia.

Certo che l'esistenzial-colloquiale c'è: è una delle pulsioni anzi l'argomento sotteso è proprio quell'inquietudine e quell'incertezza che si nascondono sempre dietro la necessità di comunicare, nel «genere» epistolare. Nel quale si informa dell'inquietudine e dell'insicurezza appunto, anche nei modi asseverativi, l'«a» in un esercizio di sottrazioni (senza deviazioni). Ciò usando la matena verbale con abilità e scaltrezza artigianale (poesie fatte a mano insomma) con una spontaneità non accademica.